

LA FRASEOLOGIA DEL LINGUAGGIO ACCADEMICO IN OTTICA CONTRASTIVA TRA ITALIANO E SERBO

Danijela Đorović, Università di Belgrado, Serbia
ddjorovi@f.bg.ac.rs, ORCID: 0000-0002-2244-5938

Riassunto: Nella glottodidattica del linguaggio accademico, la fraseologia merita attenzione per l'impatto che ha sullo sviluppo delle abilità di produzione scritta degli studenti universitari, nonché sulle loro competenze ricettive. Inoltre, aumentare la capacità degli studenti di riconoscere unità fraseologiche in testi disciplinari stimola l'acquisizione del vocabolario accademico. In questo lavoro, si propone di effettuare un'analisi contrastiva italiano-serbo dei fraseologismi pertinenti al linguaggio accademico, con l'obiettivo di evidenziare i problemi che potrebbero insorgere durante l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera/seconda da parte degli studenti serbofoni. Utilizzando la Lista di frequenza dell'italiano accademico (Academic Italian Word List), che include collocazioni tipiche nel lessico accademico italiano scritto, sono state identificate le unità fraseologiche più frequenti, arricchite dagli esempi tratti dal corpus di testi specialistici redatto presso la Facoltà di Filosofia (Università di Belgrado), nonché i loro corrispettivi serbi. Le unità analizzate sono state successivamente categorizzate in base alla loro equivalenza (totale, stretta, parziale o zero). La categoria più numerosa è quella di equivalenza assoluta e stretta, mentre la categoria di equivalenza zero, sebbene meno numerosa, contiene esempi di unità fraseologiche riscontrabili nei testi accademici di scienze sociali e

umanistiche, le quali possono apparire poco chiare o addirittura fuorvianti per lettori inesperti. Alla luce di questa analisi contrastiva, potrebbe essere considerata, in futuro, l'elaborazione di un glossario bilingue comparativo dei fraseologismi nel linguaggio accademico.

Parole chiave: fraseologia, linguaggio accademico, unità fraseologiche, analisi contrastiva, equivalenza, glottodidattica

The phraseology of academic language from a contrastive perspective between Italian and Serbian

Abstract: *In the teaching of academic language, phraseology merits attention due to its impact on the development of written production skills of university students, as well as their receptive skills. Furthermore, increasing students' ability to recognize phraseological units in disciplinary texts stimulates the acquisition of academic vocabulary. In this work, we propose to conduct a contrastive analysis of Italian-Serbian phraseological units relevant to academic language, aiming to highlight the challenges that may arise during Serbian-speaking students' learning of Italian as a foreign/second language. Utilizing the Academic Italian Word List, which includes typical collocations in written academic Italian, we identified the most frequent phraseological units, enriched by examples drawn from the corpus of specialized texts compiled at the Faculty of Philosophy (University of Belgrade), as well as their Serbian equivalents. The analyzed units were subsequently categorized based on their equivalence (absolute, close, partial, or zero). The most numerous category is that of absolute and close equivalence, while the zero equivalence category, although less numerous, contains examples of phraseological units that can be found in academic texts in social sciences and humanities, which may appear unclear or even misleading to inexperienced readers. In light of this contrastive analysis, the future development of a comparative bilingual glossary of phraseology in academic language could be considered.*

Keywords: *phraseology, academic language, phraseological units, contrastive analysis, equivalence, teaching methodology*

I PREMESSE INTRODUTTIVE

Le frasi idiomatiche rappresentano un tema complesso in ogni lingua, sia dal punto di vista linguistico che glottodidattico. A ogni livello di competenza e in ogni settore dell'insegnamento linguistico, sia per scopi generali che per scopi specialistici, ci imbattiamo in numerosi fraseologismi, spesso indispensabili, la cui presenza può talvolta passare inosservata. Tuttavia, ogni riga di qualsiasi testo ne contiene, e gli apprendenti, quando li incontrano, ce li segnalano, a volte con una certa apprensione. Si tratta, infatti, di elementi linguistici spesso opachi e ingannevoli, di difficile comprensione o addirittura fuorvianti. Proprio per questa loro natura sfuggente, le frasi idiomatiche richiedono un'attenzione particolare, sia nella fase di apprendimento che in quella di insegnamento, poiché il loro corretto utilizzo e la loro interpretazione possono fare la differenza tra una comunicazione efficace e una imprecisa.

Come molte altre indagini accademiche condotte da chi scrive, anche questa ricerca nasce dalle esperienze concrete delle attività di insegnamento dell'italiano per scopi specialistici e accademici. Il contesto accademico, in cui si formano gli studenti delle scienze sociali e umanistiche, offre loro gli strumenti per affrontare la vasta letteratura disciplinare e comunicare efficacemente nel loro futuro ambito professionale, costituendo così un punto di partenza particolarmente interessante per chi si concentra sui fraseologismi accademici ricorrenti nelle discipline umanistiche e sociali.

Gli studenti coinvolti in questo studio, con una competenza ricettiva dell'italiano che si attesta al massimo intorno al livello B2.2 hanno spesso difficoltà a confrontarsi con le espressioni tipiche del linguaggio accademico, pur avendo familiarità con i concetti delle discipline sociali e umanistiche. In particolare, riscontrano ostacoli nell'interpretazione di alcune espressioni idiomatiche che risultano talvolta poco trasparenti o persino fuorvianti. Questi ostacoli non derivano solo dalla complessità linguistica di tali espressioni, ma anche dalla loro specificità culturale e contestuale, che rende il loro significato meno immediato e accessibile, soprattutto in un contesto accademico dove precisione e chiarezza sono cruciali.

Inoltre, la mancanza di una consapevolezza metalinguistica sulle peculiarità delle frasi idiomatiche accresce la difficoltà di comprensione, creando incertezze nell'uso corretto di queste strutture nella produzione orale

e scritta. Negli ultimi anni ho raccolto numerosi esempi di questi modi di dire¹ e ho riflettuto sul modo in cui sensibilizzare gli studenti al riconoscimento delle espressioni idiomatiche come elementi fraseologici autonomi, anziché come combinazioni casuali di parole o unità lessicali isolate. Questo lavoro ha suscitato in me l'interesse di esplorare metodi efficaci per avvicinare gli studenti alla comprensione di tali espressioni, fornendo allo stesso tempo equivalenti adeguati in serbo. Da qui nasce l'idea di avviare una piccola ricerca che prevede un'analisi contrastiva tra alcune espressioni idiomatiche accademiche in italiano e le loro corrispondenti in serbo. A questa fase potrebbe poi seguire la creazione di un glossario che raccolga i fraseologismi più ricorrenti nei testi umanistici e sociali, adattato specificamente alle esigenze degli studenti di questo indirizzo.

2 QUADRO TEORICO E APPROCCIO COMPARATIVO

Secondo Nation (2001: 14), il vocabolario di una lingua può essere suddiviso in quattro categorie principali: *i*) lessico di alta frequenza, corrispondente al *vocabolario di base* di De Mauro (1980: 150), che rappresenta le parole più comunemente utilizzate nella lingua quotidiana; *ii*) lessico accademico, composto da parole che ricorrono frequentemente in testi accademici di varie discipline; *iii*) lessico tecnico, costituito da termini specialistici di singole aree tematiche e discipline; e *iv*) lessico di bassa frequenza, che comprende parole meno comuni, usate più raramente nel contesto linguistico.

Nell'insegnamento della lingua straniera per scopi accademici e professionali, l'attenzione è spesso rivolta in particolare alla seconda e/o terza categoria, ovvero al lessico accademico, sebbene anche altre categorie siano state oggetto di numerosi studi. Quantunque anche il lessico tecnico includa unità fraseologiche, queste tendono a presentare minori difficoltà per gli studenti con una solida conoscenza della materia, poiché la comprensione del linguaggio tecnico-specialistico facilita l'acquisizione delle espressioni fraseologiche legate al campo disciplinare specifico. Al contrario, sono le unità fraseologiche più vicine alla lingua comune a costituire

¹ Uso qui *modi di dire* come termine ombrello per indicare diverse tipologie di unità fraseologiche, comprese collocazioni e locuzioni fisse.

un ostacolo nella comprensione e nella produzione, sia scritta che orale, per gli studenti di indirizzo non linguistico e non filologico.

Per quanto riguarda il regno della fraseologia, definito da Cowie (1997: 44) come lo studio della struttura, del significato e dell'uso delle combinazioni di parole, i due termini fondamentali esaminati in questa ricerca sono la collocazione e il frasema. La *collocazione* denota una combinazione di parole che, a differenza delle locuzioni idiomatiche, mantengono una certa autonomia semantica e possono essere sostituite, pur formando espressioni particolarmente comuni in una determinata lingua, e in particolare nel linguaggio accademico (ad es. *porre le basi*). Le collocazioni di questo tipo possono essere considerate unità fraseologiche nel contesto accademico: pur non essendo idiomi fissi, sono combinazioni frequentemente utilizzate nei testi accademici e assumono spesso un significato idiomatico specifico all'interno di quel contesto.

D'altra parte, il termine *frasema* o, secondo De Mauro, *polirematica*, si riferisce a un gruppo di parole con un ordine fisso delle loro parti e un significato unitario non deducibile dai singoli elementi, sia nell'uso quotidiano che nei linguaggi tecnico-specialistici. È infatti un fenomeno caratterizzato dalla fissità delle loro componenti lessicali (Casadei 1995: 335). Un esempio è l'espressione *a cavallo di*, che indica una posizione intermedia o l'intersezione tra due entità. Questa locuzione preposizionale, che deriva dall'immagine di una persona seduta a cavallo tra due punti, trasmette un significato di transizione o divisione. Tuttavia, il problema sorge quando gli studenti, interpretando *cavallo* in modo letterale, tentano di inventare espressioni collegate a questo animale o presuppongono erroneamente che l'espressione abbia a che fare con i cavalli. Questa interpretazione errata può portare a fraintendimenti e a un'inefficace comunicazione del significato. Pertanto, è fondamentale sottolineare questi aspetti e fornire chiarimenti affinché gli studenti non trascurino o malinterpretino tali frasemi.

Sottolineare la natura figurativa dell'espressione aiuta a evitare che si sviluppino associazioni inappropriate e facilita una comprensione più accurata del linguaggio accademico. Quindi, nell'uso accademico, l'espressione *a cavallo di* può essere utilizzata per descrivere situazioni in cui si analizzano fenomeni che si estendono su due aree distinte di studio, suggerendo così una complessità che richiede un approccio integrato. Per esempio, si potrebbe dire che un argomento di ricerca si sviluppa *a cavallo di* sociologia

e psicologia, evidenziando la necessità di considerare vari aspetti per una comprensione più completa del fenomeno analizzato.

La mia esperienza accumulata attraverso il lavoro con testi accademici in aula suggerisce che i frasemi in italiano e serbo presentano più frequentemente un'equivalenza parziale o addirittura assente, mentre le collocazioni accademiche nelle due lingue possono risultare spesso equivalenti o quasi equivalenti. L'intento di questa ricerca è quello di capire se un'analisi comparativa basata su dati autentici tratti dai corpora di fraseologismi italiani e serbi possa confermare tali osservazioni o portare a risultati differenti.

2.1 Esplorazione della fraseologia nel contesto accademico

In questo lavoro, ci concentriamo su una fraseologia particolare, che riveste un'importanza significativa nel contesto dello scritto accademico. La fraseologia accademica, come evidenziato da Biber (2004) e Oakey (2002), si caratterizza per una serie di espressioni e strutture linguistiche specifiche, associate a diverse funzioni testuali e comunicative tipiche del settore accademico. Queste espressioni non solo arricchiscono il linguaggio utilizzato, ma servono anche a veicolare concetti complessi in modo chiaro e preciso. La fraseologia merita particolare attenzione per il suo impatto sullo sviluppo delle abilità di produzione scritta degli/da parte degli studenti universitari (Biber e Barbieri 2007) e per le loro competenze ricettive (Granger e Paquot 2008). È fondamentale comprendere come l'uso efficace di frasemi e collocazioni possa facilitare non solo l'espressione scritta, ma anche la comprensione dei testi accademici, migliorando la capacità di analisi critica degli studenti.

Negli ultimi vent'anni, sono state elaborate anche liste di frequenza accademica che hanno contribuito a identificare e catalogare le espressioni linguistiche più comuni utilizzate nel contesto accademico. Tuttavia, è stato osservato che le liste di frequenza accademiche esistenti tendono a concentrarsi principalmente sugli elementi lessicali formati da singole parole, come nel caso del *Academic Word List* (AWL) di Coxhead (2000). Questa tendenza, pur essendo di grande aiuto come ausilio lessicografico accessibile a tutti, risulta alquanto limitata, poiché non tiene conto della ricchezza e della complessità del linguaggio accademico. In effetti, l'approccio attuale

può portare a una comprensione superficiale delle dinamiche linguistiche presenti nei testi accademici, trascurando il ruolo cruciale che le espressioni multi-parola giocano nel loro significato e utilizzo.

Inoltre, questa impostazione contrasta con le teorie più accreditate della linguistica acquisizionale, le quali sottolineano l'importanza della memorizzazione e dell'uso attivo di elementi lessicali "prefabbricati", composti da più di una parola (Wray 2002: 6). Questo aspetto è particolarmente significativo poiché l'uso di frasemi e collocazioni non è solo utile per i parlanti nativi, ma è essenziale anche per gli apprendenti non nativi. Infatti, è stato dimostrato che la competenza collocazionale svolge un ruolo centrale nella capacità di comunicazione e comprensione in un contesto accademico (Hill 2000: 49). Di conseguenza, ciò evidenzia la necessità di un'attenzione maggiore a questo aspetto nella didattica delle lingue, affinché gli studenti possano sviluppare competenze linguistiche più robuste e integrate.

Per quanto concerne la fraseologia accademica italiana, va notato che le liste di frequenza del lessico accademico in italiano sono rare e si concentrano per lo più su lessici disciplinari settoriali. La lista di Perugia, sviluppata dall'Università di Perugia sotto la guida di Stefania Spina, rappresenta uno dei primi tentativi di mappare le espressioni accademiche comuni a livello trasversale (dopo la lista di Silvana Ferreri del 2005).² Si tratta di un contributo significativo alla comprensione del vocabolario accademico in italiano (Spina 2010). Estratta da un corpus bilanciato di italiano scritto accademico di un milione di parole (Academic Italian Corpus, o AIC), questa lista comprende sia entrate lessicali singole che combinazioni di parole. Nello specifico, la lista conta 611 entrate lessicali, di cui 403 sono parole singole e 208 sono combinazioni multi-parola, definite come frasemi referenziali (*referential phrasemes* secondo Granger e Paquot 2008).

Questa selezione rappresenta una risorsa preziosa per lo studio del linguaggio accademico. Tuttavia, essa è caratterizzata da una scelta precisa: sono state considerate solo le combinazioni che veicolano contenuti referenziali, escludendo così tutte le espressioni con funzione connettiva, testuale o pragmatica, che sono altrettanto frequenti e rilevanti nel discorso

² Un'altra lista per il vocabolario accademico italiano è quella di D'Aguianno (2019), però le funzioni e le forme raccolte da D'Aguianno non derivano da un corpus, bensì sono modellate sulle liste corrispondenti elaborate per l'inglese accademico. Per questo motivo non abbiamo preso in considerazione la sua lista.

accademico. La lista di Spina, concepita come punto di partenza per questa analisi, offre una base preziosa per comprendere il vocabolario accademico italiano. Tuttavia, l'intento in questa sede è di ampliare tale approccio, includendo anche le espressioni funzionali. In questo senso, la presente ricerca ha cercato di offrire una visione più completa delle unità lessicali che, oltre a veicolare contenuti referenziali, svolgono un ruolo essenziale nella coesione e nella coerenza del testo accademico.

3 OBIETTIVI, DOMANDE DI RICERCA E METODOLOGIA DI ANALISI

Nell'ambito della linguistica applicata, è fondamentale comprendere come i frasemi accademici influenzino l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue. L'obiettivo principale di questa ricerca è fare luce sui tipi di frasemi accademici che contribuiscono alla competenza linguistica e alla comprensione nelle due lingue di interesse: l'italiano e il serbo. Si intende confrontare i frasemi accademici utilizzando un approccio contrastivo e stabilire in quale misura quelli italiani possano risultare riconoscibili e utilizzabili dagli studenti serbofoni di italiano per scopi accademici.

A tal fine, sono state formulate le seguenti domande di ricerca: in che modo i frasemi accademici in italiano si confrontano con quelli in serbo? Quali sono le principali differenze e somiglianze tra i frasemi accademici in italiano e in serbo? Dal punto di vista della funzione grammaticale, quali tipi di frasemi creano maggiori problemi agli studenti serbofoni?

A seguito della formulazione delle domande di studio, si è proceduto alla definizione delle ipotesi che seguono, considerando la possibilità di differenze nei risultati tra le collocazioni accademiche (che possono evolvere in fraseologismi) e i frasemi propriamente detti. Si ipotizza pertanto che le collocazioni accademiche italiane mostrerebbero in molti casi un'equivalenza totale con quelle serbe. Inoltre, si prevede che i frasemi italiani, in particolare quelli come *a cavallo di*, presentino più frequentemente un'equivalenza parziale o nulla rispetto ai frasemi serbi. La mia esperienza suggerisce, inoltre, che le locuzioni avverbiali, congiuntive e preposizionali siano più inclini a non presentare equivalenze totali rispetto ad altre tipologie di unità fraseologiche, come le locuzioni verbali o nominali. Questa ipotesi deriva dall'osservazione

di testi in aula, dove gli studenti mostrano maggiori difficoltà nell'utilizzo di locuzioni avverbiali, aggettivali e preposizionali.

Queste ipotesi saranno verificate attraverso un'analisi comparativa dettagliata, mirata a evidenziare similitudini e differenze significative tra le due lingue. I risultati ottenuti contribuiranno a una migliore comprensione delle dinamiche linguistiche e culturali, fornendo spunti utili per futuri studi nel campo della traduzione e della linguistica applicata.

4 ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Per ottenere risultati significativi in relazione alle domande di ricerca, si è proceduto all'analisi contrastiva del corpus di fraseologismi accademici in italiano (AIWL) e dei loro corrispettivi serbi, ponendo una particolare attenzione alle convergenze e alle divergenze morfo-sintattiche e semantiche.

I primi risultati riguardano l'aspetto morfologico delle unità fraseologiche riscontrate nell'AIWL. È emerso che le sequenze di categorie grammaticali più comuni nella lista sono di tipo aggettivo-nome, come ad es. *netta distinzione*. Seguono i sintagmi di tipo nome-aggettivo, come *prospettiva teorica*, e quelli di tipo nome-preposizione-nome, come *bagaglio di conoscenze*. Al contrario, le combinazioni meno frequenti risultano essere quelle di tipo verbo-articolo-nome, come *affrontare il tema*, e verbo-nome, come *fare riferimento*. Questi risultati suggeriscono una predominanza di strutture morfologiche specifiche nell'ambito dei frasemi accademici italiani, il che potrebbe riflettere tendenze stilistiche e funzionali nell'uso della lingua in contesti accademici. L'analisi di queste combinazioni morfologiche offre spunti preziosi per una comprensione più approfondita delle modalità espressive utilizzate in ambito accademico, nonché delle possibili difficoltà che gli studenti serbofoni potrebbero incontrare nell'apprendimento e nell'uso di tali espressioni.

Gli esempi analizzati sono quindi stati valutati secondo il criterio di equivalenza totale, parziale e nulla, come proposto da Piirainen (2012), ritenuto particolarmente pertinente per il tipo di indagine condotta. Questa classificazione ha permesso di evidenziare non solo le affinità tra le due lingue, ma anche le differenze che possono influenzare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in contesti accademici.

Nell'analisi del corpus di unità lessicali accademiche in italiano (AIWL), sono state identificate 208 combinazioni di parole. Di queste, oltre il 70% risultano essere collocazioni, piuttosto che frasemi completi. A seconda del punto di vista interpretativo, questo dato potrebbe evidenziare una predominanza di strutture collocative nel linguaggio accademico, influenzando così la competenza linguistica degli studenti, oppure potrebbe derivare dalle scelte effettuate da Spina nella costituzione della lista. Procedendo nell'analisi, si intende dimostrare che l'inclusione di certi fraseologismi di tipo non collocazionale potrebbe offrire una prospettiva diversa.

Esaminando la lista di Spina, in termini di equivalenza è stata riscontrata un'equivalenza totale nel 71,6% dei casi analizzati con i corrispettivi serbi. Ciò significa che una gran parte delle collocazioni italiane trovano un corrispettivo diretto nella lingua serba, facilitando così l'apprendimento per i parlanti serbofoni. Alcuni dei principali esempi identificati includono: *applicare il metodo / primeniti metod*; *ipotizzare l'esistenza / pretpostaviti postojanje*; *fornire il quadro / obezbediti okvir*; *ampio spettro / širok spektar*, ecc. Questi esempi di equivalenza totale indicano che, in una significativa percentuale di casi, le collocazioni italiane possono essere tradotte letteralmente in serbo. L'identificazione di tali equivalenze contribuisce a delineare strategie didattiche più efficaci per l'insegnamento delle lingue, poiché offre agli studenti punti di riferimento familiari e riconoscibili nel processo di apprendimento.

Poiché dagli esempi citati emerge che la maggior parte dei costrutti analizzati è di tipo collocazionale, e considerando che nei testi accademici si riscontrano frequentemente unità fraseologiche non incluse nella lista di Spina (ad es. *per opera di, per volere di, a partire da*) si è ritenuto opportuno ampliare l'ambito dell'analisi. Pertanto è stata inclusa un'estensione del campione contenente 114 frasemi provenienti dal corpus CFF.³ Questa estensione consente di esaminare una varietà più ampia di espressioni, arricchendo ulteriormente la comprensione delle dinamiche linguistiche tra le due lingue e contribuendo a un'analisi più approfondita delle somiglianze e delle differenze.

Dopo aver incluso nell'analisi le unità fraseologiche riscontrate nel corpus CFF, ma assenti nell'AIWL, si è proceduto alla classificazione dei

³ CFF è un corpus in fase di sviluppo, redatto da chi scrive, presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado, utilizzato per scopi didattici con studenti di scienze sociali e umanistiche che studiano l'italiano per scopi accademici.

costrutti analizzati delle costruzioni in base alle loro categorie grammaticali. Sono state identificate: i) locuzioni frasali: *va sottolineato che, come già indicato in precedenza, ecc.*; ii) locuzioni verbali: *prendere in considerazione, portare avanti, fare riferimento a, ecc.*; iii) locuzioni nominali: *ricerca sul campo, campionamento causale, studio di caso, ecc.*; iv) locuzioni aggettivali: *a prova di, a buon diritto, a mano libera, ecc.*; v) locuzioni avverbiali: *per converso, per l'appunto, a tal fine, in maniera esaustiva, ecc.*; vi) locuzioni congiuntive: *dal momento che, posto che, in quanto, a misura che, ecc.* e vii) locuzioni preposizionali: *a guisa di, in base a, in virtù di, a scapito di, a partire da, a prescindere da, ecc.*

Considerando ora l'equivalenza di questo tipo di unità fraseologiche, si è constatato che la classificazione tripartita dell'equivalenza totale, parziale e nulla proposta da Piirainen (2012) potrebbe essere arricchita da una classificazione più sofisticata, che prevede l'aggiunta di un'altra categoria, che potremmo definire "quasi totale". L'equivalenza totale, o assoluta, si verifica quando gli idiomi in entrambe le lingue sono identici in termini di livello semantico, lessicale e sintattico.

L'equivalenza quasi totale, invece, indica che gli idiomi presentano la stessa struttura sintattica e corrispondono a livello lessicale, ma mostrano lievi differenze nella sfera morfologica. Queste differenze possono riguardare, per esempio, l'uso di preposizioni diverse (*ambiente di apprendimento / okruženje za učenje*), l'uso di composti in una lingua rispetto a singole parole nell'altra (*fare luce su / rasvetliti*), oppure l'omissione di parole o un diverso ordine delle parole (*come spiegato in precedenza / kao što je prethodno objašnjeno*).

L'equivalenza parziale si riferisce a quegli idiomi che, pur corrispondendo in termini di significato, presentano differenze significative a livello lessicale e sintattico. In questi casi, le espressioni non sono equivalenti in modo diretto; possono differire per l'uso di lessemi diversi (*in linea di massima / u principu*), per l'impiego di verbi alternativi (*vale a dire / to jest*) o la scelta di vocaboli distinti (*a seconda di / u zavisnosti od*). Queste discrepanze possono manifestarsi anche nella struttura sintattica, dove la formulazione di un'idea può variare significativamente da una lingua all'altra. Questa complessità nella traduzione di idiomi con equivalenza parziale evidenzia l'importanza di un'analisi approfondita delle strutture linguistiche per facilitare una comprensione più completa e accurata tra le due lingue.

L'equivalenza zero si riferisce a quegli idiomi che non hanno equivalenti diretti in un'altra lingua e vengono espressi in modo non idiomatico. In tali casi, le espressioni idiomatiche non possono essere tradotte letteralmente, poiché la loro forma e il loro significato sono specifici alla lingua di origine. Questa mancanza di corrispondenza linguistica può risultare in una traduzione che richiede un adattamento creativo o una riformulazione completa per trasmettere l'idea originale. L'equivalenza zero evidenzia le sfide intrinseche sia nella comprensione che nella traduzione, poiché non solo si tratta di trovare un corrispettivo linguistico, ma di comprendere e reinterpretare concetti culturali e comunicativi che possono essere unici a una determinata lingua.

Un esempio significativo è dato dall'espressione fraseologica italiana *dal momento che*, utilizzata come congiunzione causale, che può creare confusione per i parlanti serbofoni. Infatti, l'interpretazione letterale di *momento* potrebbe indurli a pensare che l'espressione abbia un senso temporale, traducendola erroneamente come *od momenta kad* in serbo. Tuttavia, *dal momento che* ha un valore sintattico causale e un significato più vicino a *dato che* in italiano o a *s obzirom da* e *pošto* in serbo. Questa mancanza di corrispondenza linguistica non solo rappresenta una sfida nella traduzione, ma evidenzia anche l'importanza di comprendere le sfumature culturali e contestuali di ciascuna lingua. Di conseguenza, è fondamentale per gli studenti sviluppare una sensibilità verso queste differenze, affinché possano esprimere le idee in modo chiaro e appropriato, rispettando il contesto culturale di entrambe le lingue.

Dopo aver esaminato gli esempi tratti dall'*Academic Italian Word List* (AIWL) e dal Corpus di Italiano Accademico (CFF), sviluppato presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado, abbiamo constatato che la maggior parte delle unità fraseologiche appartiene alle categorie di equivalenza quasi totale e parziale, seguite dall'equivalenza totale. Al contrario, le occorrenze di equivalenza zero sono le meno frequenti tra le tre categorie. Tuttavia, è importante notare che alcune di queste espressioni a zero equivalenza, ad es. *a cavallo di* 'na prelazu' e *a prescindere da* 'bez obzira na', sono comunemente utilizzate nei testi accademici. Pertanto, dovrebbero essere affrontate esplicitamente nell'insegnamento in aula per migliorare la comprensione e l'uso di queste espressioni idiomatiche nella scrittura accademica.

Concludendo la discussione sui risultati, si riassumono di seguito le principali scoperte emerse dall'analisi condotta. I dati rivelano che le

collocazioni accademiche italiane presenti nel corpus AIWL mostrano un'equivalenza significativa con quelle serbe, con percentuali di equivalenza totale e quasi totale superiori al 70%. Al contrario, i frasemi analizzati nel corpus CFF evidenziano un grado di equivalenza inferiore rispetto agli esempi dell'AIWL. Inoltre, in numerosi casi esaminati, le locuzioni avverbiali, congiuntive e preposizionali mostrano spesso un'equivalenza parziale o addirittura nulla quando confrontate con il serbo, il che evidenzia la loro non trasparenza. Queste sono le locuzioni su cui è necessario insistere durante l'insegnamento dell'italiano per scopi accademici.

5 RIFLESSIONI FINALI: IMPLICAZIONI E PROSPETTIVE

L'incidenza dell'equivalenza zero e parziale tra le unità fraseologiche italiane e serbe nel campo del linguaggio accademico è un aspetto significativo che non può essere trascurato e merita particolare attenzione. La consistenza di tali casi influisce profondamente sulla comprensione e la ricezione dei testi accademici da parte degli studenti serbofoni. In effetti, le locuzioni che mostrano minori equivalenti assoluti o stretti appartengono prevalentemente alle categorie avverbiali, preposizionali e congiunzionali, suggerendo una potenziale area di difficoltà nella traduzione e nell'apprendimento. Pertanto, è fondamentale dedicare particolare attenzione a queste locuzioni durante l'insegnamento dell'italiano per scopi accademici, affinché gli studenti possano affrontare con maggiore competenza le sfide linguistiche che si presentano.

Quali implicazioni derivano dai risultati dell'analisi contrastiva per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue nei contesti italiano e serbo? Ci aspettiamo che i risultati dell'analisi contrastiva forniscano indicazioni significative per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in tali contesti. È lecito immaginare che una maggiore comprensione delle equivalenze e delle differenze tra le collocazioni e i frasemi nelle due lingue possa facilitare lo sviluppo di strategie didattiche più efficaci, promuovendo un apprendimento più profondo e contestualizzato per gli studenti di entrambe le lingue.

Alla luce dei risultati ottenuti, è essenziale affrontare le sfide specifiche derivanti dalle discrepanze tra le due lingue. In particolare, è necessario

sviluppare strategie didattiche mirate che possano migliorare l'insegnamento dell'italiano accademico agli studenti serbofoni. Ciò potrebbe includere: l'integrazione di esercizi pratici che mettano in evidenza le differenze idiomatiche, l'uso di materiali didattici adattati e sessioni di formazione specifiche per insegnanti. Solo attraverso un approccio sistematico e consapevole si potrà favorire una maggiore competenza linguistica e una comprensione più profonda del linguaggio accademico da parte degli studenti.

In sintesi, le evidenze emerse da questa ricerca sottolineano l'importanza di una continua analisi comparativa e l'implementazione di strategie educative e iter didattici corrispondenti che considerino le peculiarità linguistiche e culturali delle due lingue, promuovendo un apprendimento efficace e significativo. Questi risultati aprono la strada a ulteriori studi sulle lingue per scopi specialistici, che possano approfondire le implicazioni metodologiche e ampliare le prospettive sull'insegnamento e l'acquisizione in contesti professionali e accademici.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

AIWL – *Academic Italian Word List*. 20 dicembre 2023. <https://osf.io/sa8fp/>.

CFE – *Corpus di Italiano Accademico 2020*. Manoscritto inedito. Belgrado: Facoltà di Filosofia dell'Università di Belgrado.

Fonti secondarie

BIBER, Douglas (2004) «Lexical bundles in academic speech and writing.» In: B. Lewandowska-Tomaszczyk (a cura di), *Practical Applications in Language and Computers (Proceedings of PALC 2003)*. Frankfurt: Peter Lang, 165-178.

BIBER, Douglas/Federica BARBIERI (2007) «Lexical bundles in university spoken and written registers.» *English for Specific Purposes* 26, 263-286.

- CASADEI, Federica (1995) «Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell’idiomatico in italiano.» *Lingua e stile* 30/2, 335-358.
- COWIE, Anthony Paul (1997) «Phraseology in formal academic prose.» In: J. Aarts et al. (a cura di), *Studies in English Language and Teaching*. Amsterdam: Rodopi, 43-56.
- D’AGUANNO, Daniele (2019) «Il lessico accademico per l’insegnamento della scrittura nelle scuole superiori.» In: M. Palermo/E. Salvatore (a cura di), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*. Firenze: Cesati, 93-103.
- DE MAURO, Tulio (1980) *Guida all’uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.
- FERRERI, Silvana (2005) *L’alfabetizzazione lessicale: studi di linguistica educativa*. Roma: Aracne.
- GRANGER, Sylviane/Magali PAQUOT (2008) «Disentangling the phraseological web.» In: S. Granger/F. Meunier (a cura di), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 27-49.
- HILL, Jimmie (2000) «Revising priorities: From grammatical failure to collocational success.» In: Lewis, M. (a cura di), *Teaching Collocation: Further Development in the Lexical Approach*. Hove: Language Teaching Publications, 47-69.
- NATION, Paul (2001) *Learning Vocabulary in Another Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- OAKEY, David (2002) «Formulaic language in English academic writing: A corpus-based study of the formal and functional variation of a lexical phrase in different academic disciplines.» In: R. Reppen et al. (a cura di), *Using Corpora to Explore Linguistic Variation*. London: Longman, 111-129.
- PIIRAINEN, Elisabeth (2012) *Widespread Idioms in Europe and Beyond*. New York: Peter Lang.
- SPINA, Stefania (2010) *Academic Italian Word List (AIWL)*. Perugia: Università di Perugia.
- WRAY, Alison (2002) *Formulaic Language and the Lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press.